



Professoresse prima e dopo la *Lettera a una professoressa*

Professors before and after *Lettera a una professoressa*

Angelo Gaudio

Il contributo analizza e descrive le opere realizzate da due professoresse, Maria Pia Flick e Lia Giudice, le cui riflessioni e testimonianze mettono in luce la complessa e profonda crisi d'identità che ha interessato la categoria degli insegnanti nel momento storico segnato dall'affermarsi della scuola di massa. Le loro opere, pur rappresentando prospettive e orientamenti ideologici distinti, offrono un significativo esempio di come entrambe abbiano intrapreso un percorso di lucida e consapevole revisione critica, volto a mettere in discussione la propria identità professionale, riflettendo sui cambiamenti e sulle sfide poste dal nuovo contesto scolastico.

Parole chiave

Italia; insegnanti; XX Secolo; Cattolicesimo; genere.

The contribution analyzes and describes the works of two school teachers, Maria Pia Flick and Lia Giudice, whose reflections and testimonies highlight the complex and profound identity crisis that affected the teaching profession during the historical period marked by the rise of mass education. Their works, though representing distinct perspectives and ideological orientations, provide a significant example of how both undertook a lucid and conscious process of critical self-examination, aiming to question their professional identity while reflecting on the changes and challenges posed by the new educational context.

Keywords

Italy; Teachers; 20th century; Catholicism; Gender.

✉ Corresponding author: angelo.gaudio@uniud.it



1. Premessa

La scuola italiana a partire dagli Cinquanta subisce un processo di crescita quantitativa che inevitabilmente viene anche quantitativa che mette in crisi prassi e certezze consolidate analogamente a quanto era avvenuto nell'età giolittiana ma con esiti in larga parte diversi¹.

Varie testimonianze di tale problematico processo le possiamo ritrovare in alcuni scritti del giovane Cinzio Violante sui quali ci siamo già soffermati in altra sede così come in un celebre *pamphlet* di Evaristo Breccia che riferiva della sua esperienza di presidente di concorsi a cattedra di materie letterarie sul finire degli anni Cinquanta². L'interlocutrice retorica dei ragazzi di Barbiana è designata col sostantivo femminile per constatazione empirica³ ma non pare esserci consapevolezza della sua identità di genere⁴. Si presenteranno due volumi poco noti in cui due pur diverse professoresse tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta mostrano una pur parziale consapevolezza delle trasformazioni del loro ruolo e della loro identità nell'Italia e nella scuola italiana in veloce seppur contraddittoria trasformazione.

2. Maria Pia Flick

La prima professoressa è Maria Pia Flick⁵ attiva prima negli ambienti del cattolicesimo intellettuale con collaborazioni qualificate⁶, testi di letteratura per l'infanzia⁷ e poi a lungo docente in vari istituti magistrali. Si inserisce negli ambienti dell'Uciim e della riflessione sulla spiritualità professionale degli insegnanti⁸. Il suo primo testo⁹ trae spunto dalla cultura associativa dei professori cattolici, aggiungendovi un di più di riflessione personale autocritica e una significativa esperienza dell'essere oggetto di una guida spirituale, non privo di una educata autoironia, anche grazie alla presenza di vignette corredate di brevi testi.

La forma è quella del romanzo pseudo-autobiografico narrante un anno di scuola di Marianna, professoressa di lettere in un istituto magistrale, con la consapevolezza esplicita di formare anzitutto brave mogli in un clima che cerca un faticoso equilibrio tra la sollecitazione all'impegno e l'accompagnamento materno.

Il suo secondo testo¹⁰ esprimeva il disagio di una professoressa di fronte ai ragazzi di Barbiana, unendo la condivisione della consapevolezza della particolare crisi dell'istituto magistrale¹¹, confessando di sentirsi tra i due fuochi della burocrazia e dei ragazzi che tendono a essere in vista dell'esame scolastico, ma giudicando nel complesso positiva la loro provocazione: «tutto sommato i ragazzi di Barbiana hanno fatto opera positiva portando alla luce, in un linguaggio aperto e comprensibile, la loro realtà e noi, le cosiddette persone colte, dovremmo fare a nostra volta uno sforzo per capire ed essere capiti»¹².

¹ G. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (eds.), *Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI*, Scholè, Brescia 2023.

² E. Breccia, *Professori bocciati*, Einaudi, Torino 1957. Cfr. A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 309-317.

³ M. Dei, *Cambiamento senza riforma... la scuola secondaria superiore negli ultimi trent'anni*, in S. Soldani, G. Turi (eds.), *Fare gli italiani Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. II, Una società di massa*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 87-127; M.C. Morandini, A. Ascenzi, *Maestri e professori, maestre e professoresse nella storia d'Italia*, in S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo, M. Piccinno, *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa Multimedia, Lecce 2018, pp. 479-482.

⁴ Riflette una diversa sensibilità il classico Barbagli Dei, *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Il Mulino, Bologna 1969. Cfr. C. Lisimberti, *La ricerca educativa in Italia. Il caso delle indagini sugli Insegnanti 1960-2010*, in *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione*, (Macerata, 2012-03-23), Armando, Roma 2012, pp. 302-320.

⁵ P. Gaiotti di Biase, in *Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto*, Viella, Roma 2010, p. 34 la ricorda come sua docente «essere stata autorevole fucina, di alta formazione montiniana». Un riferimento in W. Pojmann, *Italian women and international cold war politics 1944-1968*, Fordham University Press, New York 2013, p. 144.

⁶ Cfr. ad esempio *Carità senza speranza*, in «Studium», 45, n. 11-12 (novembre dicembre 1949), pp. 492-495.

⁷ L. Pazzaglia (ed.), *La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004, ad indicem; A. Mazzini (ed.), *Edizioni Studium. Catalogo storico (1917-2017)*, Studium, Roma 2018; A. Zambarbieri (ed.), *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 397 e 400.

⁸ R. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra. 1944-1958*, La Scuola, Brescia 1990; A. Gaudio, *La politica scolastica dei cattolici. Dai programmi al governo*, La Scuola, Brescia 1991, pp. 43-81; L. Corradini (ed.), *Laicato cattolico, educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione, l'opera e il messaggio del fondatore dell'UCIIM. Atti del Convegno nazionale*, LDC, Torino 2008; A. Rega, *Gesualdo Nosengo. Una lettura dei diari spirituali*, Studium, Roma 2018.

⁹ M.P. Flick, *Un giorno di scuola*, Unione cattolica italiana insegnanti medi, Roma 1956.

¹⁰ M.P. Flick, *La Locusta e la cultura cattolica in Italia*, La Locusta, Vicenza 1987; *Lettere a La Locusta*, La Locusta, 1992 e <https://www.fondazionemonadori.it/censimenti/venezieliguria/Schede/50025.htm>

¹¹ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, cit., p. 364; V. Schirripa, *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*, Carocci, Roma 2023.

¹² M. P. Flick, cit., p. 12.



Professoresse prima e dopo la Lettera a una professoressa

La *pars construens* era dedicata a *appunti per una riforma della scuola*¹³ riassumibile nella breve fase «pochi alunni, per classe, poche materie essenziali, tanto tempo, tanta umiltà, tanta buona volontà di capire e farsi capire». Le reazioni individuali e collettive del mondo cattolico alla crisi del Sessantotto sarebbero state nel complesso ben più variegate¹⁴.

3. Lia Giudice

La seconda professoressa è Lia Giudice, docente in scuole medie di Roma. Il suo primo libro¹⁵ è una raccolta di articoli originariamente pubblicati ne «La Voce Repubblicana» nell'anno scolastico 1956-57, mentre la prefazione di Guido Calogero¹⁶, datata 28 dicembre 1958, parlava di «sincerità dolorosa».

La visione della scuola intrecciava una buona cultura e la cronaca minuta con la chiara intenzione di offrire in forma divulgativa una vera e propria antropologia pedagogica. Pur da un diverso punto di vista e da diverse premesse filosofiche giungeva anch'essa a delineare esigenze di deontologia professionale che sarebbero dovute diventare guide per la prassi quali la necessità che il docente dovesse avere simpatia per la materia oltre che inclinazione a insegnare. Giungendo alla realistica constatazione che «la pena dell'insegnante consiste nell'insegnare, come quella del medico nel praticar medicina. Il divario tra il proposito e il fine è immenso»¹⁷.

L'autrice dichiarava di aver cercato di rispondere a tre domande: «quali difetti didattici (miei soprattutto)? Quali quelli delle attrezzature e dei programmi? Quali le invadenze ingiustificate?»¹⁸.

Le prime due domande rimandano a questioni per così dire indipendenti dal punto di vista della specifica sensibilità culturale, mentre la terza rimanda al relativo disagio di una insegnante di cultura laico-liberale in una scuola governata da un'amministrazione la cui guida politica ma anche una relativa egemonia fa riferimento alle presenze cattoliche evidenziando la sua pubblica opposizione alla messa inaugurale¹⁹ unitamente a vari cenni in cui la suora diventa uno stereotipo negativo. Il testo esprime anche la tipica sensibilità degli ambienti della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie che si opponevano alla «abilitazione didattica», rivendicata dai supplenti, mentre per tali ambienti i veri professori erano solo quelli di ruolo e vincitori di concorso. La minuta attenzione per specifiche questioni didattiche rende il testo un equivalente minore di quello offerto da Augusto Monti per il ginnasio liceo²⁰. In questo ambito rientra anche quello che si potrebbe chiamare il disagio per la scolasticità della scuola di fronte ad una edizione scolastica di un classico in cui è esplicita la censura in quanto indicata da tre puntini. Appare comunque tutt'altro che banale la capacità di commentare le ingenue espressioni delle sue studentesse con i pareri di classici della critica come ad esempio Concetto Marchesi.

La stessa pubblicò *Le ragazze dell'Alberone*²¹, di tono più intimistico e di osservazione partecipe di giovanette preadolescenti che offre uno sguardo su una cultura del consumo²² in una Roma diversa da quella descritta da celebri pagine di Pasolini, ambientato in una Roma di ragazze che frequentano le scuole e non di rado sognano di diventare hostess e sposare un pilota. La distanza sociale tra la docente e l'ambiente delle sue alunne emergeva qui in modo netto, seppur descritta con atteggiamento simpatico.

Angelo Gaudio
Università di Udine

¹³ M.P. Flick, *Scuola alla deriva*, cit., pp. 33-42.

¹⁴ Per tutto il contesto, cfr. C. Xodo, M. Benetton (eds.), *Sessantotto pedagogico. Passioni, ragioni, illusioni*, Studium, Roma 2020, ma anche F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Viella, Roma 2019.

¹⁵ L. Giudice, *Un anno di scuola*, Parenti, Firenze 1959. Un cenno in V. Roghi, *Il passero coraggioso. Cipi, Mario Lodi e la scuola democratica*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 116. Per il contesto, cfr. L. La Malfa, *I repubblicani e la scuola: le prime due legislature*, Annali dell'Istituto Ugo La Malfa 2007. Più in generale sugli ambienti laici, cfr. adesso A. Semeraro, *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1993 e A. Santoni Rugiù, *La stagione e delle speranze. La riforma scolastica mancata e l'ADESSPI (1958-1968)*, Edizioni Scientifiche Calabresi, Rende 2005.

¹⁶ Cfr. A. Mariuzzo (ed.), *Guido Calogero. Scuola, dialogo, riforma sociale*, Scholè, Brescia 2024.

¹⁷ L. Giudice, *Un anno di scuola*, cit., p. 3.

¹⁸ Ivi, p. 6.

¹⁹ Ivi, p. 33.

²⁰ A. Monti, *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica del ventesimo secolo*, a cura di G. Tesio, L'araba fenice, Cuneo 2023 [Einaudi, Torino, 1965].

²¹ L. Giudice, *Le ragazze dell'Alberone*, La Nuova Italia, Firenze 1967. Un cenno in G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 2015 e in S. Olivieri, *Girls' education in 20th century Italy*, «Women & Education», 1, 1 (2023), p. 9.

²² Cfr. S. Cavazza (ed.), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2015; S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, FrancoAngeli, Milano 2018.